

LA VERA DIVISIONE


Il sindacato di Roma e quello dei territori

di DARIO DI VICO

Bisognerà attendere almeno fino a domani per conoscere quali saranno le organizzazioni che alla fine sottoscriveranno l'intesa sulla produttività. Quello che comunque si prospetta da giorni è un nuovo accordo separato con la Cisl favorevole e la Cgil che sceglie l'Aventino. E se con il governo Berlusconi la responsabilità delle divisioni sindacali veniva regolarmente gettata sulle spalle del ministro Maurizio Sacconi e del suo stile interventista stavolta l'alibi non c'è.

Nemmeno in una delle fasi più crude della Grande Crisi, con la disoccupazione a livelli record, il sindacalismo confederale italiano è riuscito a trovare la strada dell'unità in barba al buon senso e ai suoi stessi interessi. Un osservatore malizioso potrebbe dire che i segretari di Cisl e Cgil ormai più che al vero valore delle intese da sottoscrivere con l'esecutivo Monti guardano ai nuovi equilibri politici post-elettorali: Raffaele Bonanni è uno dei registi del movimento per la Terza Repubblica e Susanna Camusso viene considerata una delle grandi elettrici di Pierluigi Bersani. Così facendo però i leader confederali contribuiscono a scavare ancora di più il solco che divide ormai profondamente due diversi modi di fare sindacato, quello romano e quello dei territori/aziende. Il sindacalismo della Capitale vive di interviste più o meno roboanti, di assemblee

in cui ci si dà ragione a vicenda, di mediazioni all'interno delle singole confederazioni, di un dibattito dominato dalla richiesta di sfornare sempre nuovi provvedimenti o aggiustamenti normativi. Il diritto del lavoro come nuova tela di Penelope. La verità è che senza il tavolo della concertazione il sindacalismo romano ha perso il suo *core business* e in qualche maniera cerca dei surrogati. Fatica a cambiare mentalità e si agita per segnalare quantomeno la sua presenza. È diventato un associazionismo degli apparati. Fortunatamente però esiste sul territorio una realtà di contrattazione articolata silenziosa, unitaria, collaborativa. Spesso il sindacalismo territoriale non invia a Roma nemmeno gli accordi che chiude in azienda per paura che qualche funzionario centrale, munito della classica matita rossa e blu, emetta il suo veto. Dentro questa molteplicità di accordi — che alla fine attestano come il sindacalismo italiano possa vaccinarsi dall'ideologia — ci sono da registrare tante innovazioni a cominciare dal peso che sta assumendo il welfare aziendale. Ma altrettanto interessanti sono le soluzioni che di volta in volta sono state trovate in materia di lotta all'assenteismo, remunerazione del merito, premialità, inquadramento professionale. È dunque dai territori che può nascere un sistema di relazioni industriali più moderno e utile alla ripresa. I «romani» un giorno se ne dovranno fare una ragione.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

